

**Luca Clerici – Elena Grazioli**  
**Caleidoscopio ischitano**

In the wake of the volume *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, by Fabrizia Ramondino and Andreas Friedrich Müller, this contribution accepts the invitation by pointing the ‘magic tube’ at Ischia, and changing the rules of the game a little. The testimonies collected here are exclusively by Italian travellers, and only from the eighteenth century to the present day, i.e. from the time when the civilisation of modern travel was born with the Grand Tour. This is a considerable limitation of the field of enquiry, which nevertheless remains very broad: from the Age of Enlightenment onwards, the accounts of those who visited the island are innumerable. An ample registry is proposed here following a thematic but not temporal order, because what guides us in the choice of topics is a travel account by an Italian in Italy, chosen as Baedeker, Carlo Bernari’s *Taccuino Ischitano*. The aim of the research is to create an evocative ‘Ischian kaleidoscope’, collecting testimonies by frequenters – whether regular or not – of the island, such as Spallanzani, Stoppani, Piovene, Comisso, Regaldi, Barilli, Gamba, Monnelli, Pasolini...

KEYWORDS: Travelliterature, travelmemoirs, contemporaryitalianliterature, island of Ischia.

Apro continuamente *Dadapolis*. È un libro che mi ha molto aiutata a capire cose necessarie, fondamentali<sup>1</sup>.

Anna Maria Ortese

<sup>1</sup> Riferita alla stesura del *Cardillo addolorato* l'affermazione di Anna Maria Ortese si legge in una lettera a Franz Haas: “Grande ammiratore della Ortese, Haas la conosce di persona per puro caso. ‘Allora condividevo un piccolo alloggio a Napoli con Friedrich Müller, amico di Fabrizia Ramondino’; stavano lavorando insieme a un’antologia di scritti sulla città (‘apro continuamente *Dadapolis* – È un libro che mi ha molto aiutata a capire cose necessarie, fondamentali’ mi avrebbe scritto la Ortese)” (L. Clerici, *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*, Mondadori, Milano 2002, p. 588, lettera datata 16 gennaio 1993).

## 1. Le regole del gioco

Il titolo di questo articolo contiene un riferimento esplicito all'opera di una scrittrice napoletana che ha amato molto Ischia, Fabrizia Ramondino<sup>2</sup>. Nel 1988 la Fiera del Libro di Francoforte è dedicata all'Italia, e gli editori tedeschi chiedono a lei e ad Andreas Müller di pubblicare un volume per l'occasione<sup>3</sup>. L'anno dopo esce da Einaudi l'edizione italiana modificata e ampliata: *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*<sup>4</sup>. In un'intervista Ramondino commenta così il titolo:

*Dadapolis* vuole essere un gioco di parole tra dadà, giocattolo per bambini, cavallino a dondolo, e città. Ma, i giochi dei bambini sono cose molto serie: il dadaismo intende l'arte come un gioco serio. Napoli è una città dadaista, una composizione. Ci sono tante Napoli, quanti sono gli scrittori che ne parlano. Abbiamo tentato di scrivere poco e di far parlare tanti<sup>5</sup>.

Nell'*Invito* al libro Ramondino scrive:

I testi su Napoli di poeti, scrittori, studiosi, religiosi, artisti, politici, filosofi, viaggiatori, dilettanti, eruditi, che Andreas, uno straniero che vive a Napoli, e io, una napoletana che è vissuta anche altrove, abbiamo raccolto in questo volume, rappresentano solo alcune delle possibili immagini che appaiono in fondo al caleidoscopio. Perciò il libro è anche un invito a continuare il gioco, spostando impercettibilmente o con gesto deciso, il magico tubo<sup>6</sup>.

Accogliamo l'invito, ma puntando il “magico tubo” su Ischia, e cambiando un po' le regole del gioco. Anzitutto, i nostri testimoni sono esclusivamente viaggiatori, e solo dal Settecento a oggi, cioè da quando con il *Grand Tour* nasce la civiltà del viaggio modernamente inteso.

Si tratta di una notevole limitazione del campo di indagine, che però rimane sempre molto largo. In effetti, a partire dal secolo dei Lumi i resoconti di chi visita l'isola sono innumerevoli: per rendersene conto basta sfogliare un paio di antologie come *Ischia. Nei ricordi e nelle vedute*

<sup>2</sup> Questo contributo è articolato in due paragrafi: Luca Clerici è autore del primo, *Le regole del gioco*, Elena Grazioli del secondo, *Stereotipi emozionanti*.

<sup>3</sup> F. Ramondino, A.F. Müller, *Neapel. „...Da fiel kein Traum herab, ... Da fiel mir Leben zu...“*, Arche, Zürich 1988.

<sup>4</sup> F. Ramondino, A.F. Müller, *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, Einaudi, Torino 1989.

<sup>5</sup> W. Marra, *La capitale della contaminazione. Intervista a Fabrizia Ramondino autrice di "Dadapolis. Caleidoscopio Napoletano"*, <https://docuver.se/mirrors/www.mediamente.rai.it/articoli/20020301b.asp.html> [ultimo accesso 31/08/2024]

<sup>6</sup> F. Ramondino, A.F. Müller, *Dadapolis*, cit., p. IX.

*te dei viaggiatori stranieri del XVIII e XIX secolo*<sup>7</sup> a cura di Lucio Fino, e *Voci per Ischia. Da Boccaccio a Brodskij*<sup>8</sup> curata da Giorgio Di Costanzo. Un caro amico mio coetaneo, ischitano, scomparso il giorno della liberazione, il 25 aprile di quest’anno, che voglio ricordare proprio qui.

Con le sue parole, che si leggono nell’autoritratto del secondo risvolto del suo libro:

Giorgio Di Costanzo è nato a Barano d’Ischia nel 1957. Si occupa prevalentemente di letteratura. È ricercatore del Centro Etnografico Campano. Ha partecipato a mostre di poesia visiva ed ha organizzato *readings* poetici. Collabora al quotidiano “Il Golfo” con recensioni librarie e commenti politici<sup>9</sup>.

*Voci per Ischia* si apre con una *Presentazione* proprio di Fabrizia Ramondino – a riprova del suo interesse per l’isola. La dedica della copia che Giorgio mi aveva regalato inizia così: “A Luca Clerici, appena conosciuto, qui a Napoli, nel I Anniversario della scomparsa della NOSTRA Anna Maria Ortese”. E l’antologia è dedicata a lei, “Ad Anna Maria Ortese, con amicizia”. Perché Di Costanzo, di umilissime origini e che quindi non aveva studiato, era un uomo colto, amico di Ortese, Dario Bellezza, Elio Pecora, Amelia Rosselli – centinaia le lettere scambiate con questi e altri scrittori e poeti. Un intellettuale sì, ma povero, che ha raccolto uno straordinario patrimonio.

Dunque, solo viaggiatori dal Settecento a oggi ma – seconda limitazione del *corpus* – esclusivamente italiani. Sembra un criterio molto selettivo ma non lo è affatto, perché anche le testimonianze dei viaggiatori italiani a Ischia non si contano. Basta ricordare qualche bibliografia: da quella di fine Ottocento di Friedrich Furchheim, in cui si trovano per esempio le “impressioni e ricordi” di *Una gita alle isole d’Ischia e di Capri* di Matteucci prof. Domenico, del 1891, alla *Bibliografia Isclana. Repertorio bibliografico generale dell’isola d’Ischia* di Pietro Serra del 1966<sup>10</sup>. E per i

<sup>7</sup> L. Fino (a cura di), *Ischia. Nei ricordi e nelle vedute dei viaggiatori stranieri del XVIII e XIX secolo*, Grimaldi, Napoli 2019, edizione di 799 esemplari numerati.

<sup>8</sup> G. Di Costanzo (a cura di), *Voci per Ischia. Da Boccaccio a Brodskij*, con prefazione di F. Ramondino, Imagaenaria Edizioni Ischia, Lacco Ameno d’Ischia 1997.

<sup>9</sup> Ivi, secondo risvolto di copertina.

<sup>10</sup> Ecco i rispettivi riferimenti bibliografici: F. Furchheim, *Bibliografia della Campania*, Ditta F. Furchheim di Emilio Prass Editore, Napoli 1897-1899, vol. II. (vol. I, *Bibliografia del Vesuvio*, compilata e corredata di note critiche estratte dai più autorevoli scrittori vesuviani da Federigo Furchheim, 1897; vol. II, *Bibliografia della isola di Capri e della Penisola Sorrentina aggiuntavi la bibliografia di Amalfi, Salerno e Pesto anticamente Posidonia o Paestum in Lucania*, compilata e corredata di note critiche da Federigo Furchheim, 1899); D. Matteucci, *Una gita alle isole d’Ischia e di Capri*, Tip. Buzzini, Jesi 1891, seconda edizione aumentata 1894 (commenta Furchheim: “Sono impressioni e ricordi”, vol. II, p. 27); P. Serra, *Bibliografia Isclana. Repertorio bibliografico generale dell’isola d’Ischia*, Tip-

periodici basti citare “La Rassegna d’Ischia” fondata nel 1979 – in particolare la rubrica Ex-Libris, una miniera di titoli.

In *Dadapolis* i brani antologizzati sono accostati seguendo due criteri: tematico (Eros, Le sirene, Fascinazione, Fuga) e, all’interno di ogni sezione, cronologico. Anche qui abbiamo cambiato le regole del gioco: ora i passi selezionati seguiranno un ordine tematico ma non temporale, perché a guidarci nella scelta degli argomenti – temi (le acque termali), luoghi comuni (la bellezza del paesaggio), situazioni particolari (la presenza caratteristica di pittori), personaggi tipici descritti o raccontati (il mozzarellaro, il marinaio) – sarà proprio un resoconto di viaggio di un italiano in Italia, scelto come Baedeker. Fermo restando che a partire da questo testo gli spunti potrebbero essere molti di più, e le citazioni di altri testimoni potenzialmente illimitate.

Si tratta del *Taccuino ischitano* di Carlo Bernari – scrittore partenopeo come Ramondino – raccolto nella sua *Bibbia napoletana* uscita a Firenze da Vallecchi nel 1961, riproposto da Newton & Compton nel 1996 con prefazione di Antonio Ghirelli e un sottotitolo esplicativo: *Bibbia napoletana. I colori, le immagini, le voci di un popolo universalmente noto per la sua inesauribile fantasia*<sup>11</sup>. La scelta di Bernari come guida è anche un omaggio a Di Costanzo: è stato lui a ripubblicarlo integralmente nella sua antologia.

E allora cominciamo a puntare il nostro caleidoscopio partendo dall’*incipit* del *Taccuino*: “M’imbarco su uno dei piroscafi che solcano il mare quattro volte al giorno, per trasportare ad Ischia gente così assetata di natura da dimenticare tutto ciò che natura non è [...]. Anch’io ho lasciato a casa i miei occhi professionali e mi beo del paesaggio...”<sup>12</sup>. Un

grafia Cortese, Napoli 1966. Una quindicina i titoli “ischitani” sono censiti in L. Clerici, *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 1999, *ad indicem*.

<sup>11</sup> C. Bernari, *Bibbia napoletana. I colori, le immagini, le voci di un popolo universalmente noto per la sua inesauribile fantasia. Un grande scrittore scruta e “racconta” gli angoli più segreti della propria città con la maestria del narratore e la straordinaria abilità del fotografo*, con prefazione di A. Ghirelli, Newton & Compton editori, Roma 1996, p. 136 (il volume si chiude con la postfazione di E. Bernard, *Il Bernari “fotografo”*, preceduta da due sedicesimi intitolati *Album napoletano* che riproducono 62 fotografie in bianco e nero dell’autore).

<sup>12</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, in Id., *Bibbia napoletana*, Vallecchi, Firenze 1961, p. 163. L’edizione è illustrata con 71 tavole numerate distribuite all’interno del testo; il numero di ogni tavola rimanda all’elenco di didascalie posto alla fine del volume, negli *Indici*. Il *Taccuino ischitano* è corredata di quattro tavole, e la didascalia relativa all’illustrazione numero 46 – l’unica dedicata all’isola –, intitolata *Veduta dell’isola d’Ischia (part.)*, recita: “L’artista olandese (1791-1837) viene considerato generalmente come il fondatore della Scuola di Posillipo e l’iniziatore della ‘veduta’ tipica di quella scuola. In realtà l’artista, insieme ad altri stranieri e a Giacomo Gigante, contribuì a formare un ambiente di cultura europea, entro il quale si poté affermare un indirizzo d’arte così vivo e moderno” (p. 269).

atteggiamento opposto a quello di Pier Paolo Pasolini, che si legge in un articolo del 1994: “Esco dal mio albergo. Piove ancora un poco. Sono solo. Solo, e porto in giro i miei due occhi, più ingenui e contenti di quel che credessi. Solo: io e Ischia. Io e migliaia di cose, migliaia di persone. Tutto nuovo”<sup>13</sup>. Ma presto anche in Bernari prevale la consapevolezza dell’ineliminabile soggettività del punto di vista: “Mi ritrovo sulla fronte gli occhi di sempre, che credevo di aver lasciato a casa”<sup>14</sup>.

A salire subito alla ribalta nel suo resoconto è il tema della natura, motivo di interesse e fascino per il viaggiatore: si tratta di un aspetto dell’isola assolutamente centrale nella tradizione degli studi naturalistici, sin dal Settecento. Capostipiti, i *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell’Appennino dell’Abbate Lazzaro Spallanzani*<sup>15</sup>, stampati in sei tomi fra 1792 e 1797, un classico curiosamente non citato nel *Breve ragguaglio dell’isola d’Ischia*<sup>16</sup> di Venanzio Marone del 1847, ristampato nel 2007 da Imageanaria, la stessa meritaria casa editrice di Ischia che ha pubblicato l’antologia di Giorgio. Il capitolo *Autori che si sono più o meno occupati della storia naturale dell’isola d’Ischia e delle acque minerali* si apre nel 1587 con Giulio Jasolino da Monteleone, che fu il primo a descrivere le qualità terapeutiche di “acque minerali, sudatori ed arene”.

A “quest’uomo, veramente benemerito dell’umanità, è dovuta la novella era delle acque minerali d’Ischia, e la posterità dovrà sempre tributar gli lode e venerazione”<sup>17</sup>. La fama delle acque curative dell’isola (e la sua relativa letteratura termale) come grande attrattiva turistica nasce qui, avrà lungo corso e una notevole tradizione di studi. Per esempio, nel 1822 Nicola del Giudice nel suo *Viaggio medico ad Ischia, a Pozzuoli, a Castellammare, ed altrove, ad oggetto di riconoscere ed analizzare le Acque Minerali e le Stufe* scrive:

Per la loro forza medicinale, le acque di Ischia prestano i loro buoni ufficij allorché si applicano in forma di bagni diretti a ravvivare le carni ed a provo-

<sup>13</sup> P.P. Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, introduzione di P. Mauri, Einaudi, Torino 2017, p. 48. L’episodio da cui è tratto il passo verrà riproposto come *L’età di Narciso nella terra del sole*, in “Il Mattino”, 27 ottobre 1994, p. 13.

<sup>14</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 163.

<sup>15</sup> L. Spallanzani, *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell’Appennino dell’Abbate Lazzaro Spallanzani*, 6 tomi (t. I, Al negozio Bertazzoni, Venezia 1794; t. II-VI, Baldassarre Comini, Pavia 1792-1797).

<sup>16</sup> V. Marone, *Breve ragguaglio dell’isola d’Ischia. Memoria contenente un breve ragguaglio dell’isola d’Ischia e delle acque minerali arene termali e stufe vaporose, che vi scaturiscono colle loro proprietà fisiche chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso*, Gennaro Agrelli, Napoli 1847.

<sup>17</sup> V. Marone, *Breve ragguaglio dell’Isola d’Ischia e delle acque minerali, arene termali e stufe vaporose che vi scaturiscono colle loro proprietà fisiche, chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso*, a cura di R. Castagna, postfazione di G. Castagna, Imageanaria Edizioni Ischia, Ischia Ponte 2007, p. 29 per entrambe le citazioni.

care la diaforèsi; ed in ciò i risultati dell'analisi e della pratica medica sono gli stessi, come abbiam detto. Tutte agiscono corroborando i nervi straziati dalle due cagioni ostili che si spiegano ad un tempo sull'uomo, la stagione estuante dell'età, la malattia cronica che soffre: tutte applicano alle carni degl'infermi uno stimolo specifico che piace alla vita, e che la solleva prontamente.

Io chiamerò in testimonio quanti vanno a riacquistar le forze perdute in questi bagni: quanti vi vanno per riavere l'esercizio del senso stordito dalle paralisi, quanti vi vanno per ricevere l'attitudine e la forza di muoversi, abbattuta o quasi interamente uccisa da colpi apoplettici; quanti in fine ricorrono questa panacea naturale per esser reintegrati allo stato di forza, dopo esser stati delusi dalla propinazione dei più eroici rimedj artefatti. In Ischia, diceva un grande uomo, Natura fa quei miracoli, che l'arte nostra in tutti i secoli non ha saputo imitare<sup>18</sup>.

Anche Bernari accenna più volte ai benefici salutari dell'isola: "Al ritorno, dopo aver tenuto mani e piedi nell'acqua bollente che sgorga dalla roccia viva e riempie una serie di vasche dove la gente bisognosa di cure si bagna liberamente, la sete è aumentata"<sup>19</sup>. Come quando "Risalendo un giorno il corso d'acqua che da Cava Oscura sfocia ai Maronti, dopo un lungo cammino sotto il sole, mi coglie la sete"<sup>20</sup>.

Cava Oscura: ecco la testimonianza di un autorevolissimo "bagnante", datata 1991:

Era, Sant'Angelo, al Sud dell'isola, la faccia africana dell'isola: alte balze bruciate dal sole, e solo sulla cresta spalmate di verde, ma per il resto la spiaggia dei Maronti correva liscia e disabitata, solo interrotta qua e là, nell'aspra parete di roccia che la difendeva a settentrione, da grandi spaccature. E una di queste è Cava Scura, qualcosa che ben più del Bulicame viterbese fa pensare all'inferno dantesco: un'acqua bollente che scorre fra due sponde di roccia, e dove sgorga, in alto, come un villaggio di cavernicoli, con le vasche scavate nella roccia. Anch'io ho fatto un bagno in una di quelle vasche leggermente viscide ma più che sterilizzate da un'acqua così bruciante; e fu un bagno come si poteva farne nell'età della pietra.

Una tenda difende da sguardi estranei l'ingresso della grotta, una grossa bagnina lo difende ancor meglio. E a che cosa servano questi bagni non si sa: o meglio se ne dicono tante. Ad esempio, che siano contro la sterilità delle donne; e in un paese prolifico come il nostro, non si sa se siano da incoraggiare o da proibire. Ma niente è certo, anche se si raccontano episodi, che non si possono riferire, di mariti e di mogli che si recano a Cava Scura

<sup>18</sup> G.N. Del Giudice, *Viaggio medico ad Ischia, a Pozzuoli, a Castellammare, ed altrove, ad oggetto di riconoscere ed analizzare le acque minerali e le stufe. Istituito dal professore Gio. Nicola Del Giudice*, F. Migliaccio, Napoli 1822, p. 91, on line all'indirizzo: [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_Wk79fj5dHh8C/page/n3/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_Wk79fj5dHh8C/page/n3/mode/2up) [ultimo accesso 31/08/2024].

<sup>19</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 176.

<sup>20</sup> Ivi, p. 175.

come in pellegrinaggio, e la moglie fa il bagno come se andasse a recitare una novena, e il marito aspetta che sia uscita dall’acqua... ma no, non si può raccontare e non la racconto. Quel che è sicuro, nessun paesaggio è più duro e infernale di questo, sicché il beneficio maggiore, quando se n’esce, è di ritrovare, a dieci minuti di cammino, il mare tenero percorso di venature viola e turchesi, il mare che fuma all’orizzonte, il mare del Sud, il mare più bello del mondo<sup>21</sup>.

L’illustre turista è Cesare Brandi, che in *Terre d’Italia* dedica un intero capitolo a Ischia.

## 2. Stereotipi emozionanti

Ma torniamo a Spallanzani, che nel 1788 parte da Scandiano – non lontano da Modena – alla volta di Bologna, diretto a sud. Fra le tappe meridionali del Tour, i Campi flegrei, l’Etna, le isole Eolie, passando per Ischia: il quinto capitolo del primo tomo dei *Viaggi* è tutto sull’isola. E se Bernari racconta il mare mosso – tra Procida e Ischia il sensale “si aggira in seconda classe preferendo i cafoni rannicchiati o distesi per terra, intorno alla stiva delle macchine. Qualcuno si lamenta, qualche altro si sporge alla bassa murata per liberare lo stomaco, un altro ancora percorre la corsia a zig zag”<sup>22</sup> – Spallanzani naviga tre giorni intorno all’isola, “radendone il litorale su d’un battello”,

ma un gagliardo vento di sud sopraggiunto, quantunque non m’impedisse di continuare a rader l’isola attorno, mi vietava però lo scendere a terra, pel timore di rompere a qualche scoglio per la violenza de’ sollevati marosi. In que’ tratti litorali, dove non mi fu dato l’approdare, potei soltanto segnar con l’occhio fuggitivo assai lave, e copiosissimi tufi, che per venire dall’onde incessantemente battuti, del continuo si logorano e sceman di mole, formando dirupi e balze sul mare. Il perché se volli in quel giorno intraprendere ulteriori investigazioni, fu mestiere trasferirmi al nord dell’isola, per mettermi a ridosso del vento. Sebbene le produzioni vulcaniche qui esistenti non avevano novità alcuna, essendo quasi tutte a base di roccia di corno, e piene zeppe dei soliti cristallizzati feldspati<sup>23</sup>.

Diversamente da quanto avviene in altre parti dell’opera (quella sulla pesca dei pesci spada in Sicilia, per esempio, in cui il naturalista de-

<sup>21</sup> C. Brandi, *Terre d’Italia*, con prefazione di G.C. Argan, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 472-473.

<sup>22</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., pp. 163-164.

<sup>23</sup> L. Spallanzani, *Viaggi alle Due Sicilie*, op. cit., p. 139, on line all’indirizzo: ETH-Bibliothek / Viaggi alle due Sicilie... [156 (e-rara.ch)] [ultimo accesso 31/08/2024].

scrive in azione i pescatori e avanza dubbi sull'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche, con un occhio a quella che oggi si direbbe sostenibilità), qui l'interesse di Spallanzani è di tipo esclusivamente scientifico – più propriamente litologico: all'epoca la litologia era il ramo della geologia che si occupava dello studio delle rocce. Una litologia sperimentale, la sua:

L'Isole Eolie ed Ischia sono grandi montagne formate di rocce andate soggette a liquefazione e taluna a verace vetrificazione. Tale adunque è stato il poter de' sotterranei accendimenti. Ma quale a un di presso è il fuoco nostrale equivalente a cosiffatti incendj? Ho scoperto esser quello delle fornaci da vetrai. Se adunque i vetri, gli smalti, le pomici, le scorie, le lave di coteste regioni e di altre pur vulcaniche si sottopongano alla fornace destinata ai diversi lavorj del vetro, se ne ottiene la compiuta rifusione<sup>24</sup>.

Come Bernari, Spallanzani assume un atteggiamento testimoniale in prima persona: “Dirò candidamente quanto è accaduto a me di notare”, “dirò solo candidamente”<sup>25</sup>. Una disposizione che trova conferma nella registrazione di alcune emozioni: parla di “bellissimi feldspati”<sup>26</sup> e si commuove di fronte alle rocce che studia. Siamo all'origine della sensazione che registra anche Bernari all'inizio del suo *tour* (“E mi beo del paesaggio”): è l'apprezzamento del bello naturale, che nasce proprio nel Settecento con le categorie estetiche del sublime e del pittoresco.

Fra i protagonisti del suo resoconto ci sono naturalmente i marinai:

La motonave è un ex mas inglese; ne è padrone un ischitano, che fa tutto da sé biglietti e controlleria, fa da secondo ufficiale di macchina e di rotta; inoltre dirige l'attracco nei porti, conforta i passeggeri che si sentono male: “Coraggio, altri cinque minuti e ci siamo ... Il più brutto è passato”. E quando i viaggiatori scendono a terra li saluta come un oste: “Arrivederci. Arrivederci a domani. E grazie, grazie a tutti”<sup>27</sup>.

Marinai e battellieri ischitani in concorrenza con quelli che salpano da Procida:

Ischia e Procida, come due nemici, stanno quasi l'una a fronte dell'altra. Esse guardansì di lontano, ma senza potersi ben discernere in volto. Ogni giorno dall'una e dall'altra riva partì deggono le barche che mettono le isole in comunicazione con la capitale e si fan cambio di uomini e di cose, ma il tempo

<sup>24</sup> Ivi, p. 13.

<sup>25</sup> L. Spallanzani, *Viaggi alle Due Sicilie*, cit., p. 130 e p. 142.

<sup>26</sup> Ivi, p. 136.

<sup>27</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 167.

imperversa, l’orizzonte s’annebbia e i cavalloni si frangono nelle brune punte degli scogli, come arieti di guerra nelle irte mura di un castello.

Il canale è sfrenato a tempesta, l’onda fa paura – gl’isolani stanno come le isole a fronte l’uno dell’altro, e giudicano severamente de’ loro compagni. Ambo le rive hanno pronte alla vela le barche...

Chi partirà prima? Il marinaio di Procida o quello di Ischia?

Il vento fortunale scorre sibilando sui flutti e pare che gridi – Non v’affidate a fragile barchetta.

Chi vincerà nella tenzone?

Ma sulla riva Procida i marinai si stringon tra loro a consiglio, danno un bacio ai fanciulli, e lanciansi nelle barche. Il bollaccione batte con istrepito, la scotta si tende, i remi d’ambo i lati come natatoi d’un pesce, si allungano – la barca di Procida cavalca i morosi, gli evviva misti a qualche singulto di pianto accompagnano il fremer del vento. I cavalloni nascondono il piccolo legno che dura fatica a risorger sull’onda, e affonda poi in vortici più spaventosi.

Il marinaio Ischiaiuolo stima perduto il rivale isolano, ma questi si fa maggiore della traversia, e giunge vittorioso nel porto napolitano, pensando all’entrata di esso, assai più che non avesse pensato nel mettersi in mare<sup>28</sup>.

Lapidario Piovene nel *Viaggio in Italia* del 1956: “Tutti sono marinai a Procida, e nei loro discorsi primeggiano i venti marini; pochi sono marinai ad Ischia, ma vignaioli e agricoltori, che non s’intendono del mare”<sup>29</sup>. Il passo sulla tenzone fra procidanì e ischitani è tratto dal capitolo *I marinai – Navigatori, pescatori, rematori e pescivendoli* firmato da Carlo Delbono in un’opera di notevole interesse diretta da Francesco de Bourcard e pubblicata in tre volumi fra il 1853 e il ’58, *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, che reca in exergo una citazione di Machiavelli: “Scrivete i vostri costumi, se volete la vostra storia”. Un’opera a più mani (Francesco Mastriani il collaboratore più noto), illustrata da cento tavole a piena pagina di particolare qualità tipografica, importante per la definizione di molti stereotipi partenopei: ecco il trova-sigari, il cantastorie, la lavandaia, il cenciaiuolo.

Fra i *Lazzaroni e i facchini* di Bourcard mancano però quelli monchi di Bernari, pescatori di frodo che hanno perso una mano usando la dinamite: diventati facchini,

spesso sono loro i più bravi, i più svelti, i più forti, malgrado la mancanza dell’arto. Ne conobbi uno, a Forio, che col moncherino sollevò una pesante

<sup>28</sup> *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, opera diretta da F. de Bourcard, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1853-1858, 3 voll., qui vol. II, p. 9.

<sup>29</sup> G. Piovene, *Viaggio in Italia*, con 32 illustrazioni fuori testo, Mondadori, Milano 1957, p. 357.

valigia, se la posò sul capo, e su quella ne collocò una seconda; e mentre con il braccio sano reggeva la greve soma, infilò il moncherino nel manico di una terza valigia, si squartò un poco nel busto, arcuò le gambe, si accartocciò di circa un palmo e si allontanò di corsa tra la folla, felice della sua preda. “*Jammo bello!*” gridò a se stesso, come se incitasse una bestia. E muoveva la testa sotto l’enorme carico, ad ogni passo, quasi portasse un Trofeo, fra i suoi compagni ancora disoccupati<sup>30</sup>.

E non c’è neppure il suo mozzarellaro con gli alluci neri:

Ma ciò che inesorabilmente denuncia in quel bel giovanotto dal viso olivastro, dagli occhi neri e vellutati, le sue rozze origini contadine, sono gli alluci; quei due enormi ditoni neri che spuntano dai sandali e accompagnano, correggono, sottolineano il difficile discorso con un movimento instancabile. Anche quando il giovanotto tace, i suoi alluci, come piccole code di due bestioline in ozio si dimenano neri per la felicità<sup>31</sup>.

Però il venditore di mozzarella di Bernari lo ritroviamo in *Al Sud* di Giovanni Comisso:

Entrò un uomo con un cesto e una bilancia, era un venditore di mozzarella, tutti quegli inglesi ne fecero acquisto, egli si era inginocchiato a terra per pesarla, come nelle vecchie stampe napoletane, e ognuno la ripose nel cestino. Io pure comperai di quella mozzarella che, caso stranissimo, proveniva dalla Sardegna perché nell’isola non esistevano armenti<sup>32</sup>.

In compenso, a Ischia de Bourcard dedica un intero capitolo – autore Giuseppe Regaldi –, pendant ideale di un passo del *Taccuino ischitano* in cui si legge: “Unico, fra tutti i centri di Ischia, Forio non dà pane al pittore domenicale, alludo a quel dilettante che scimmiettando il candido, inimitabile barbiere-pittore Luigi De Angelis, ammorba il paesaggio con stucchevoli marine, per la delizia delle pareti borghesi di mezzo mondo”<sup>33</sup>. A Sant’Angelo invece “l’artista trova tutto già ‘dipinto’, già ‘narrato’, già ‘scolpito’ dalla natura, per cui si può comprendere perché l’artista vi si rifugi come nei margini più estremi della sua pigrizia contemplativa, lasciandosi cader di mano penna e pennello”<sup>34</sup>. Non stupisce allora che “Venuto a S. Angelo per salutare un gruppo di amici pittori

<sup>30</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 167.

<sup>31</sup> Ivi, p. 168.

<sup>32</sup> G. Comisso, *Al Sud*, a cura di N. Naldini, con prefazione di R. La Capria, Neri Pozza, Vicenza 1996, p. 91.

<sup>33</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 176-179 (la p. 177 reca un’illustrazione, la 178, suo verso, è bianca).

<sup>34</sup> Ivi, p. 151.

qui rifugiati” Bernari venga “guidato da uno di essi in una pensione il cui proprietario dipinge. Nella hall trovo una diecina di tele con paesaggi e nature morte”<sup>35</sup>. È la stessa situazione descritta un secolo prima da Regaldi:

[A Ischia] non di rado occorre l'incontrarci in pittori paesisti sul ciglio d'un colle, nel fondo d'una valle, ora intenti a ritrarre la lucentezza dell'aere e dell'acque, ora le feste dei popolani, e spesso intesi amorosamente a cogliere il bello dall'ultimo raggio diurno con cui il sole imporpora l'estremo orizzonte e di una cara malinconia tinge le vaganti nuvolette.

Ed io con un pittore paesista mi trovai a visitare l'isola, coll'egregio amico Mattei, tutto dedito colla sua tavolozza a ritrarre i costumi dell'isola beata<sup>36</sup>.

Arrivati a destinazione,

Mentre per tal modo io meditavo i destini dell'isola, il pittore che a me si accompagnava, in riva al mare, confiscato nell'arena l'ombrelllo, messo in acconcio il seggiolino artistico, e sedutosi di prospetto al castello, ne ritraeva i merli ed i baluardi [...]. Compiuto ch'egli ebbe il suo lavorio, ravvolse come in un fascio l'artistico fardello, e seco mi trasse verso Casamicciola, grazioso villaggio da parecchie famiglie straniere eletto a piacevole dimora [...]. Poco discosto dal paesello Lacco, ci si offerse alla vista presso casa campestre sotto un pergolato una bruna villanella vestita a festa alla foggia delle isolane, la quale coi neri e vivaci occhi vigilava a se d'intorno ventagli, canestri e cappelli da lei vagamente congegnati con paglia. La guardammo col godimento dell'ammirazione, ed entrato il Mattei in desiderio di prendere l'immagine della leggiadra isolana, studiò modo di rendersela benevola chiedendole se tenesse ventagli da vendere, ed della rispose che sì: ci provvedemmo di due ventagli colorati a sembianza dell'iride, e lodatone il lavoro – Come vi chiamate? – la interrogò l'amico; ed ella – Lucia per servirvi. – O buona Lucia, volete permettermi ch'io vi faccia il ritratto? – riprese l'amico; ed ella sulle prime ritrosa, fece poscia il voler nostro, lieta forse del vedersi ammirata e di alcun denaro che aggiugnemmo al prezzo dei ventagli<sup>37</sup>.

Anche Comisso si reca sull'isola in compagnia di un artista: “Il mio amico si proponeva di prendere contatto coi pittori stranieri, che soggiornavano a Ischia, per fare una mostra nella sua galleria di Napoli. Questa galleria era non solo la prima in ordine di tempo, ma come importanza”.

Approdati, “il mio amico voleva subito visitare un certo pittore tedesco per cercare di combinare una mostra nella sua galleria”. La prima tappa è a Foria, al caffè di Maria, personaggio notissimo:

<sup>35</sup> Ivi, p. 179.

<sup>36</sup> G. Regaldi, *Ischia, in Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, cit., vol. I, p. 72.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 73-74.

Appena s'arrivò, entrati in un caffè ci venne incontro la padrona, coi capelli tinti di nero, grondanti sulla fronte, che credendoci stranieri si mise a parlare con noi in un italiano coi verbi sempre all'infinito. Bisognò per forza farle sapere chi si era e che cosa si veniva a fare nell'isola. Allora trasse un album e ci fece vedere tutte le testimonianze lasciatele dai suoi illustri clienti stranieri e italiani, vi erano anche molte fotografie estive di lei in compagnia di famosissimi poeti e pittori d'ogni parte del mondo. Teneva appesi alle pareti diversi quadri incomprendibili e il soffitto era tutto coperto da fogli di riviste illustrate<sup>38</sup>.

In effetti nel suo locale si sono seduti anche gli intellettuali che ricorda Bernari: “celebrità d'ogni rango: principi e mimi, scrittori e artisti; dagli attori della Comitiva Francese (come li definì un brigadiere volendo intendere della *Comédie Française*) a poeti pittori e scrittori famosi: da Auden a Montale, da Moravia a Carocci, da Muscetta a Russo a Barghen, eccetera”<sup>39</sup>.

Scrive Ramondino nella prefazione all'antologia di Di Costanzo:

Colpisce, fra le testimonianze, che [di poeti e scrittori] ve ne siano non solo di solitari, ma di cerchie di amici, che venivano qui per trovarvi pace e bellezza, in fuga dalle metropoli, dai nord, dalla modernità già allora omologante.

E non in vacanza, ma per lavorare alle loro opere e discutere con spiriti affini.

Spesso l'isola ha contribuito a mutare le loro idee e i loro gusti<sup>40</sup>.

A proposito di Maria – una donna – meriterebbero particolare attenzione i resoconti ischitani al femminile, come per esempio *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*<sup>41</sup> (1880) di Cesira Pozzolini Siciliani, una serie di “bozzetti” che raccontano il suo viaggio tra Napoli, la costiera amalfitana e le isole del golfo, con attenzione sugli usi e costumi del popolo, e di Gina Algranati almeno *Ischia* (1930), illustrato con cento tavole, e *Bellezze artistiche dell'isola d'Ischia* (1925)<sup>42</sup>. E chissà quante altre voci non solo di donne si potrebbero aggiungere in questo nostro *Caleidoscopio ischitano*.

Fra i personaggi che racconta Bernari spicca “Quello dello spirito”<sup>43</sup>, detto Francazio, tanto povero quanto generoso, che gli offre il vino senza voler assolutamente essere pagato: “La casa di Francazio è scavata nel tufo, non ha porte né finestre; solo un corridoio a forma di grotta che collega l'unica camera coi due terrazzi, uno a levante, l'altro a ponente.

<sup>38</sup> G. Comisso, *Al Sud*, cit., p. 89 le prime due citazioni, p. 90 la terza.

<sup>39</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 175.

<sup>40</sup> F. Ramondino, *Prefazione*, in *Voci per Ischia*, cit., p. 9.

<sup>41</sup> C.P. Siciliani, *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, V. Morano, Napoli 1880.

<sup>42</sup> G. Algranati, *Ischia*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1930; *Bellezze artistiche dell'isola d'Ischia*, Casa ed. F. Bideri, Napoli 1925.

<sup>43</sup> *Quello dello spirito* è il titolo del paragrafo dedicato al personaggio Francazio in C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 175.

Francazio è alto quasi due metri ma ha un viso da bambino; mi dice che il suo nome vero è Pancrazio”<sup>44</sup>. Una figura simile a quella che descrive Bruno Barilli in *Lo Stivale* (1952):

Son venuto fin qui, da Procida, traghettato da un povero barcaiolo, che non vuol rimunerazione di sorta – la sua regola si chiama: carità. Non vuol toccare danaro; gli ho dato tabacco e vino.

Quest’uomo a torso nudo rema tranquillo, e mi trattiene parlando saggiamente della vita e del mondo.

E d’Ischia, non possiede un bel niente, cioè: ha sette piccoli figli e la sua donna a casa, poi ha la barca di suo, e un mazzo di cipolle freschissime, poi quel tratto solitario di mare, che va da Procida a Ischia e su di sé ha il cielo, e l’occhio di Nostro Signore che lo guarda, lo guida e lo salva. La tasca dei suoi calzoni è piena di fave secche; lì c’è la sua colazione, il suo pranzo e la sua cena<sup>45</sup>.

Sbarcato a Ischia Barilli elogia il vino locale – probabilmente Biancolrella: “Dopo aver ben mangiato e bevuto (non c’è vino più schietto di questo: la sua discesa nell’esofago è una carezza del vulcano), usciì sulla strada d’Ischia che la notte calava già”<sup>46</sup>. Un vino buono come quello bevuto da Bernari: “Pancrazio divide con me il vino; e in quel vino io sento l’aria d’Ischia, e nel bottiglione vedo il paesaggio ambrato correre come sotto l’azione del vento che passa da un terrazzo all’altro”<sup>47</sup>. E qui sembra di leggere un passo del *Ghiottone errante* (1935) di Paolo Monelli con la sua trasfigurazione espressionista del paesaggio: bevuto il marsala, “vedeo il mondo traverso un vetro arancione, caldo, sontuoso”, “uscimmo che l’aurora tingeva di terzanello il mare, e di barolo la Maiella”<sup>48</sup>. Ma a Ischia Monelli non c’è stato – peggio per lui, verrebbe da dire, perché ne sarebbe stato “preso e incantato”:

Chi dopo i prodigi dell’arte vuol vedere quelli più incantevoli della natura ascenda il Colle in poca distanza da Caserta, e vada a riposare al monastero di S. Lucia.

Si scopre a’ suoi occhi tutta la Campagna Felice coperta di delizie campestri, e bagnata dal mare.

Vede Napoli, e il Vesuvio, e Capri, e Procida, e soprattutto Ischia la montuosa, e se non resta preso e incantato facciamolo seppellire per carità. Fo fine. Addio<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> Ivi, p. 176.

<sup>45</sup> B. Barilli, *Lo Stivale*, Muzzio Editore, Padova 1999, pp. 16-17.

<sup>46</sup> Ivi, p. 17.

<sup>47</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 176.

<sup>48</sup> P. Monelli, *Il ghiottone errante. Viaggio gastronomico attraverso l’Italia*, Treves, Milano 1935, p. 187 e p. 162.

<sup>49</sup> B. Gamba, *Lettere scritte nel mio viaggio d’Italia e di Sicilia*, a cura di L. Cerruti, con una

A firmare il passo è Bartolomeo Gamba, autore di *Lettere scritte nel mio viaggio d'Italia e di Sicilia* (1801-1802). “Procida la bassa e Ischia la montuosa, sentinelle levate davanti ai pericoli dell’altomare”<sup>50</sup> scriverà Alberto Savinio, definendo l’isola proprio come Gamba.

Nel 2005 l’editore Contrasto pubblica la traduzione italiana dell’edizione di *La lunga strada di sabbia* di Pier Paolo Pasolini, curata dal fotografo e regista Philippe Séclier. Al reportage lungo le coste italiane uscito su “Successo” nel 1959 Séclier aggiunge tre puntate inedite, sessanta fotografie in bianco e nero scattate da lui e alcuni documenti, fra cui quattro paginette autografe d’indole diaristica. Sono scritte a mano sulla carta intestata dell’albergo Savoia di Casamicciola Terme, famosa località dell’isola. Le prime due parole di quel manoscritto recitano così: “Sono felice”<sup>51</sup>. Ecco perché, come scrive Bernari, “questa gente (alludeva alla folla di passeggeri) va tutta a Casamicciola per i fanghi come noi”<sup>52</sup>.

Ma ora è giunto il momento di lasciare l’isola, e allora la vediamo allontanarsi con gli occhi di Antonio Stoppani, grande naturalista erede di Spallanzani e autore di uno dei libri più popolari dell’Ottocento, *Il Bel Paese* (1876): “Ecco a occidente Ischia come un grande smeraldo, sor-

Nota di M. Cerruti, Lussografica, Caltanissetta 2003, p. 181. Questa prima edizione riproduce il manoscritto autografo conservato presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa intitolato *Lettere scritte nel mio viaggio d’Italia e di Sicilia dal Novembre 1801 al Marzo 1802*.

<sup>50</sup> A. Savinio, *Capri*, Adelphi, Milano 1988, pp. 21-22. Il secondo risvolto del volume recita: “Capri fu scritto da Savinio nel 1926 e non fu mai pubblicato in forma di libro. Alcune parti apparvero, con qualche modifica, sulla “Nazione” di Firenze il 6 settembre 1933, e il 1° aprile, 22 maggio e 16 giugno 1934”.

<sup>51</sup> P.P. Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, fotografie di Philippe Séclier, Contrasto, Roma 2005. La riproduzione anastatica del manoscritto è inserita insieme ad altri materiali documentari fra le pagine 75 e 93.

<sup>52</sup> C. Bernari, *Taccuino ischitano*, cit., p. 163. A riprova di quanto l’itinerario bernariano fra le pagine dei resoconti dei viaggiatori italiani qui proposto sia solo uno dei tanti possibili, proprio da Casamicciola si potrebbe ripartire, per esempio da un classico, *Casamicciola* (1881) di Giovanni Verga. Agli occhi dei viaggiatori imbarcati sul battello a vapore “Ad un tratto, sul profilo dell’isola che staccava sulla luce diffusa dell’orizzonte, si drizzò un fabbricato, come sorgesse d’incanto, e il sole scintillò sui vetri delle finestre, come l’accendesse [...]. E quando i vetri si spensero e la casa si dileguò d’un tratto come una lanterna magica, e i contorni dell’isola sfumarono lividi nel mare fosco” (G. Verga, *Casamicciola*, in Id., *Tutte le novelle*, con la cronologia della vita di Verga e dei suoi tempi, un’introduzione all’opera, un’antologia critica e una bibliografia a cura di C. Simioni, Mondadori, Milano 1976, vol. II., vol. II, pp. 317-318). Caleidoscopio, “lanterna magica”: la stessa immagine. Ma con una novella – per quanto impostata a partire da un riferimento autobiografico e da uno cronachistico al terremoto del 1881 (“Quando giunse la notizia del disastro che aveva colpito Ischia, mi parve di rivedere l’isoletta come m’era sfilata davanti agli occhi attraverso gli alberi del battello a vapore in una bella sera d’autunno”, ivi, p. 317) – si sconfinava nel mondo della finzione letteraria, e allora la rappresentazione dell’isola meriterebbe tutt’altro discorso.

montata dal suo Epomeo, che dorme da secoli, lasciando che i suoi campi di lave ardenti vengano trasformati in colti e giardini!”<sup>53</sup>.

## Bibliografia

- Algranati G., *Ischia*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1930.
- Barilli B., *Lo Stivale*, Muzzio Editore, Padova 1999.
- Bernari C., *Taccuino ischitano*, in Id., *Bibbia napoletana*, Vallecchi, Firenze 1961.
- Bernari C., *Bibbia napoletana. I colori, le immagini, le voci di un popolo universalmente noto per la sua inesauribile fantasia. Un grande scrittore scruta e “racconta” gli angoli più segreti della propria città con la maestria del narratore e la straordinaria abilità del fotografo*, con prefazione di A. Ghirelli, Newton & Compton editori, Roma 1996.
- Brandi C., *Terre d'Italia*, con prefazione di G.C. Argan, Editori Riuniti, Roma 1991.
- Clerici L., *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 1999.
- Clerici L., *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*, Mondadori, Milano 2002.
- Comisso G., *Al Sud*, in N. Naldini (a cura di), con prefazione di R. La Capria, Neri Pozza, Vicenza 1996.
- de Bourcard F. (diretta da), *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1853-1858, vol. III.
- Del Giudice G.N., *Viaggio medico ad Ischia, a Pozzuoli, a Castellammare, ed altrove, ad oggetto di riconoscere ed analizzare le acque minerali e le stufe. Istituito dal professore Gio. Nicola Del Giudice*, F. Migliaccio, Napoli 1822, on line all'indirizzo: [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_Wk79fj5dHh8C/page/n3/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_Wk79fj5dHh8C/page/n3/mode/2up) [ultimo accesso 31/08/2024].
- Di Costanzo G. (a cura di), *Voci per Ischia. Da Boccaccio a Brodskij*, prefazione di F. Ramondino, Imagaenaria Edizioni Ischia, Lacco Ameno d'Ischia 1997.
- Fino L. (a cura di), *Ischia. Nei ricordi e nelle vedute dei viaggiatori stranieri del XVIII e XIX secolo*, Grimaldi, Napoli 2019.
- Furchheim F., *Bibliografia della Campania*, Ditta F. Furchheim di Emilio Prass Editore, Napoli 1897-1899, vol. II. (vol. I, *Bibliografia del Vesuvio*, compilata e corredata di note critiche estratte dai più autorevoli scrittori vesuviani da Federigo Furchheim, 1897; vol. II, *Bibliografia della isola di Capri e della Penisola Sorrentina aggiuntavi la bibliografia di Amalfi, Salerno e Pesto anticamente Posidonia o Paestum in Lucania*, compilata e corredata di note critiche da Federigo Furchheim, 1899).
- Gamba B., *Lettere scritte nel mio viaggio d'Italia e di Sicilia*, in L. Cerruti (a cura di), con una Nota di M. Cerruti, Lussografica, Caltanissetta 2003.

<sup>53</sup> A. Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, a cura di W. Barberis, Einaudi, Torino 2024, p. 512.

- Marone V., *Breve ragguaglio dell'isola d'Ischia. Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle acque minerali arene termali e stufe vaporose, che vi scaturiscono colle loro proprietà fisiche chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso*, Gennaro Agrelli, Napoli 1847.
- Marone V., *Breve ragguaglio dell'Isola d'Ischia e delle acque minerali, arene termali e stufe vaporose che vi scaturiscono colle loro proprietà fisiche, chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso*, in R. Castagna (a cura di), con prefazione di G. Castagna, Imagaenaria Edizioni Ischia, Ischia Ponte 2007.
- Marra, W. *La capitale della contaminazione. Intervista a Fabrizia Ramondino autore di "Dadapolis. Caleidoscopio Napoletano"*, <https://docuver.se/mirrors/www.mediamente.rai.it/articoli/20020301b.asp.html> [ultimo accesso 31/08/2024].
- Matteucci D., *Una gita alle isole d'Ischia e di Capri*, Tip. Buzzini, Jesi 1891, seconda edizione aumentata 1894.
- Monelli P., *Il ghiottone errante. Viaggio gastronomico attraverso l'Italia*, Treves, Milano 1935.
- Pasolini P.P., *La lunga strada di sabbia*, fotografie di Philippe Séclier, Contrasto, Roma 2005.
- Pasolini P.P., *La lunga strada di sabbia*, con introduzione di P. Mauri, Einaudi, Torino 2017.
- Piovene G., *Viaggio in Italia*, con 32 illustrazioni fuori testo, Mondadori, Milano 1957.
- Ramondino F., Müller A.F., *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, Einaudi, Torino 1989.
- Savinio A., *Capri*, Adelphi, Milano 1988.
- Ramondino F., Müller A.F., Neapel. "...Da fiel kein Traum herab, ... Da fiel mir Leben zu...", Arche, Zürich 1988.
- Serra P., *Bibliografia Isclana. Repertorio bibliografico generale dell'isola d'Ischia*, Tipografia Cortese, Napoli 1966.
- Siciliani C.P., *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, V. Morano, Napoli 1880.
- Spallanzani L., *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino dell'Abate Lazzaro Spallanzani*, 6 tomi (t. I, Al negozio Bertazzoni, Venezia 1794; t. II-VI, Baldassarre Comini, Pavia 1792-1797).
- Stoppani A., *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, a cura di W. Barberis, Einaudi, Torino 2024.
- Verga G., *Casamicciola*, in Id., *Tutte le novelle*, con la cronologia della vita di Verga e dei suoi tempi, un'introduzione all'opera, un'antologia critica e una bibliografia a cura di C. Simioni, Mondadori, Milano 1976, vol. II.